Castello

Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentacinquesimo
n. 14
18 gennaio 2026

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Profeti, pensatori, poeti

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

viviamo tempi di continue emergenze. La guerra, l'ambiente, la violenza dei giovani, il ricorso alla forza anziché al diritto da parte sia dei singoli che degli stati. È ormai chiaro che la politica, intesa come l'arte di comporre le diversità, è diventata un'arma in mano a chi è più forte o crede di esserlo.

Quella dell'uso della forza nei rapporti fra stati e fra le persone è diventata una malattia endemica che tende a coinvolgere, più o meno consapevolmente, sempre più soggetti.

Non è un quadro allegro al quale si tenta di mettere qua e là delle pezze, aumentando i divieti e minacciando sanzioni, definendo nuove specie di reati e minacciando pene, che però non impauriscono nessuno. È questo uno sport inutile e soprattutto inefficace che fa venire in mente le famose grida manzoniane nel primo capitolo de "I Promessi sposi". L'ho riletto in questi giorni e, fatti i dovuti adeguamenti di linguaggio, sembra cronaca di questi giorni. Basta sostituire al posto di "bravi e vagabondi" il sottobosco delle nostre città (Manzoni parla di Milano).

L'unica aspirazione di tutti sembra essere quella di avere sempre più denaro e soddisfare qualsiasi desiderio di possesso. Una vera e propria idolatria del denaro alla quale si immolano senza batter ciglio anche sacrifici umani.

Allo stesso tempo proprio per l'incapacità di confronto e di ascolto del parere altrui stanno crescendo segnali di voglia di un pensiero unico, quale che sia, purché quello della maggioranza del gruppo, in cui uno si trova, per poter essere accettato. Il gruppo o la fazione e con essa il capo ha, per definizione, sempre ragione.

Costruire una pace disarmata e disarmante come chiede il Papa non è solo un problema di rapporti tra gli stati, ma è una necessità della coscienza di ciascuno, e richiede quel cambiamento di mentalità che, in linguaggio cristiano, si chiama conversione.

In questo contesto sperare sembra davvero una posizione disperata e disperante, eppure solo cercando di guardare avanti, di scrutare nella notte facendo nostro il grido del profeta Isaia: "sentinella quanto resta della notte" potremo intravvedere la realtà a cui andiamo incontro.

Per ascoltare e vedere nel futuro occorrerà non solo fare silenzio facendo tacere le voci che continuamente ci sollecitano impedendo il pensiero critico, ma anche usare la fantasia e la creatività della vita che non è mai uguale a se stessa.

Abbiamo tanti affabulatori, tanti imbonitori. Ci mancano i profeti, i pensatori, i poeti!

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI BATTISTA

Il Tempo Ordinario

Con questa domenica si entra in pieno in quello che si chiama comunemente "tempo ordinario", che comprende le 33 o 34 settimane che vanno dalla settimana dopo la festa del Battesimo del Signore alla Quaresima (da 5 a 9) e dalla settimana dopo la Pentecoste fino all'Avvento.

Questo tempo, meglio detto "tempus per annum", a dispetto del nome e del modo di intenderlo di molti, non è un tempo di seconda categoria "in mancanza di meglio!", ma si chiama così solo perché non sottolinea in maniera particolare alcuno dei singoli aspetti del mistero cristiano.

In tal modo il "tempo ordinario" si differenzia dai cosiddetti "tempi forti" non perché sia "debole", ma perché tutti li comprende e li ricapitola.

La Pasqua unico riferimento

Da un punto di vista storico il "tempo ordinario" può vantare una primogenitura assoluta rispetto a tutti gli altri tempi. È infatti certo che all'inizio i cristiani non distinguevano tempi particolari se non la "pasqua settimanale" e cioè la domenica.

"Il tempo ordinario celebra il mistero di Cristo e della Chiesa nella sua globalità ogni settimana, specialmente ogni domenica". Per questo giova ripetere che con la risurrezione di Cristo la storia ha cambiato il suo volto ed ha acquistato un senso nuovo.

Il senso cristiano della storia

Il tempo ordinario sottolinea perciò la straordinarietà di ogni momento della vita di ogni uomo alla luce della risurrezione di Cristo.

Ogni domenica, riproponendo la Pasqua del Signore nella sua interezza e nella sua continuità, permette di cogliere questo senso cristiano della storia con l'ascolto della Parola, che si legge in maniera continua e non tematica, sottolineando così lo stretto rapporto tra la presenza di Cristo nella Parola e quella nell'Eucarestia.

Le domeniche del tempo ordinario, pasqua settimanale, sottolineano dunque che per il credente non ci sono tempi più sacri degli altri, luoghi dove Dio sia più presente che in altri, sacerdoti e mediazioni che siano più forti dell'unica mediazione e dell'unico sacerdozio che è quello del Cristo risorto.

Il tempo ordinario ci ricorda che non c'è bisogno di speciali consacrazioni perché nella risurrezione di Cristo tutto è salvato una volta per tutte. La risurrezione riscatta la ferialità e la proclama come dimensione di Dio che tutti salva e tutto ricapitola nel Cristo, che si attende nel suo ritorno glorioso (annunciamo la tua morte, Signore… nell'attesa).

La liturgia di questa seconda domenica

Questa domenica e anche la prossima si presentano come raccordo tra il mistero del Natale del Signore e della sua manifestazione (Epifania e Battesimo) che ci guiderà a scoprire il cammino verso il regno seguendo il vangelo secondo Matteo.

L'Agnello di Dio

È ancora la figura di Gesù al centro dell'attenzione. La testimonianza del Battista ce lo presenta come "l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", chiamato ad una missione che rimanda al Servo di Jahvè, il personaggio misterioso di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura. Un personaggio chiamato a portare luce e salvezza alle nazioni.

Come il servo di Jahvè Gesù sarà luce per chi abita nelle tenebre (Mt. 4,16) perché ripieno di Spirito Santo e "battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

Il Battista diventa così il testimone, l'amico dello sposo che si riconosce discepolo di colui

che prima lo aveva seguito e che lo indica a tutte le genti.

Santi perché santificati in Cristo

In Gesù si riassume tutta la storia della salvezza e la missione del popolo di Israele, ma anche quella dei discepoli del Signore, di coloro cioè "che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata" per testimoniare e vivere da annunciatori come l'Apostolo Paolo dichiara di sé stesso nel saluto alla Comunità di Corinto a cui scrive la sua lettera che continueremo a leggere nelle prossime domeniche.

AGNELLO DI DIO

Nel vangelo di Giovanni 1,29-36, che leggiamo in questa domenica, il Battista indica Gesù come l'Agnello di Dio. Non si tratta di un semplice paragone, ma di una definizione che individua nella morte in croce il culmine della missione di Gesù, stabilendo un legame tra la sua morte in croce e il rito del sacrificio pasquale (cfr. Giov. 19, 36; Es.12,46).

Siamo abituati ad associare la parola agnello alla persona di Gesù così come viene annunciato nella messa al momento della comunione ("Ecco l'Agnello di Dio…").

Cerchiamo di capire come si è giunti a questa identificazione.

Per la tradizione biblica, l'agnello di circa un anno (il testo spesso lo specifica) era la vittima preferita per le offerte dei sacrifici e quella prescritta per il sacrificio della Pasqua (Esodo 12,5), tanto che nella letteratura rabbinica con la parola "pasqua" si intendeva anche l'agnello sacrificato in quell'occasione.

La preferenza accordata all'agnello maschio al momento della raggiunta capacità di riproduzione richiama la salvezza dei primogeniti ebrei nell'ultimo flagello che colpì gli egiziani e corrisponde anche alla necessità di togliere i maschi, al di fuori di quelli destinati alla fecondazione, dal resto delle pecore sia offrendoli in sacrificio alla divinità, sia servendosene per l'alimentazione.

Interessante è la citazione di Isaia 53,7 dove il Servo di Dio, colui che soffrirà per la salvezza di tutto il popolo, viene paragonato ad un "agnello di un anno", quindi all'agnello sacrificale, che tace mentre i tosatori compiono la loro opera. È qui infatti la prima volta che troviamo il paragone fra l'agnello del sacrificio e un persona.

Questo paragone viene ripreso nel Nuovo Testamento (Atti 8,32) che stabilisce un parallelo fra Cristo e il testo di Isaia e l'Agnello pasquale.

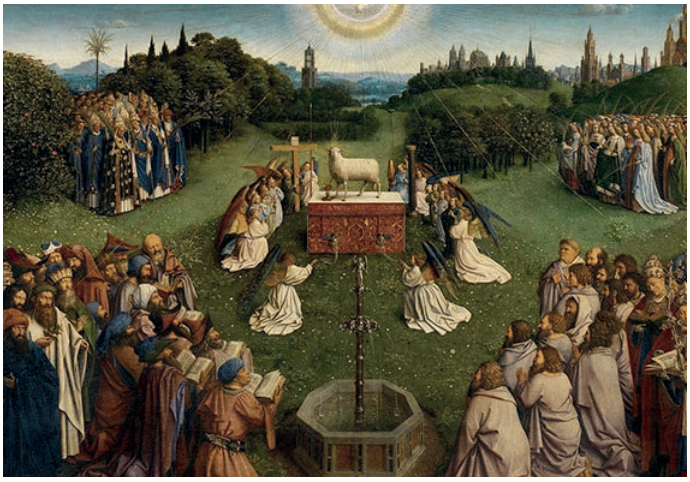
San Paolo nella prima lettera ai Corinti chiama Cristo "nostra pasqua" con evidente riferimento all'Agnello pasquale ucciso per la salvezza del popolo.

Anche i vangeli sinottici a proposito dell'ultima cena parlano di "mangiare la pasqua". Cosa che rende facile il legame tra il pane spezzato e il Corpo di Cristo.

Di particolare interesse il raffronto far quanto stabilisce la letteratura rabbinica a proposito della pasqua e la descrizione della morte di Gesù nel racconto del vangelo di Giovanni. Si prescrive infatti che l'agnello subito dopo che sia stato immolato sia privato del sangue squarciandogli il cuore perché "sgorghi sangue e acqua" e che sia arrostito al fuoco dopo averlo fissato ad un legno che per comodità aveva la forma di croce; inoltre l'orario del suo sacrificio doveva essere compreso tra l'ora sesta e l'ora nona.

La designazione più frequente di Cristo, come Agnello, è inoltre caratteristica dell'Apocalisse che usa il diminutivo arníon (agnellino) seguendo un uso popolare della lingua greca del secondo secolo (Ap. 5-6).

Annamaria Fabri



per il coordinamento

LA PAROLA È VIVA

Leggere la Bibbia può essere la cosa più facile e allo stesso tempo difficile, perché non siamo abituati al suo linguaggio e al fatto che non è né un romanzo, né un trattato di storia o di morale. Essa è Parola che come dice Isaia è viva e produce effetti a seconda di chi la riceve, sia che la accolga, che la rifiuti. Non è Parola da leggere, ma da ascoltare e con la quale stabilire un dialogo ed un rapporto, come scrivono nell'incipit del volume: "Bibbia come parola di Dio" Valerio Mannucci e Luca Mazzinghi che riportiamo qui di seguito.

*

La biografia dell'uomo è, in fondo, una biografia della parola. Col suo respirare l'uomo è essere vivente, col suo camminare è essere mobile, col suo colpire è essere forte. Soltanto con la sua parola, soprattutto quella rivolta all'altro, l'uomo diventa essere personale, interamente uomo.

La parola autentica è mistero, perché ha nell'essere la sua scaturigine. I profeti e i poeti - ma ogni uomo è un po' profeta e poeta -sono i pastori dell'essere. Essi conoscono bene le frontiere dell'essere, donde scaturisce la vita misteriosa della parola: «Tu non spieghi niente, o poeta, ma attraverso di te tutte le cose diventano spiegabili» (P Claudel); «Io non invento, io scopro» (Ch. Péguy). Mediante la parola l'uomo penetra il senso delle cose, dà loro un nome, le umanizza, le comunica.

La parola invoca l'ascolto. Nella biografia della parola entrano il parlare e l'ascoltare. Alla parola dell'altro, l'essere più profondo dell'uomo ha un fremito: «Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! il mio diletto che bussa… .

Il mio essere ha avuto un sussulto alla sua voce» (Ct 5,2-4). L'ascolto della parola dà inizio alla grande avventura, la ricerca dell'altro (Ct 3,1-3), che accomuna tutti: «Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?» (Ct6,l).

L'uomo è davvero un essere essenzialmente visitato, e la parola è la casa della sua ospitalità. Chi sa custodire parole autentiche diventa dimora, anzi icona per le cose, gli eventi, le persone che lo visitano, preparandosi così ad ospitare il Poeta assoluto, Dio.

La biografia dell'uomo, ovvero della sua parola, è una crescita, fino a quando l'uomo non si identifica con la Parola che Dio ha pronunciato a suo riguardo. Quella Parola sta alla nostra porta e bussa; se apriamo, essa entra e cena con noi (Ap 3,20).

Vola alta, parola, cresci in profondità,
tocca nadir e zenith della tua significazione,
giacché talvolta lo puoi
– sogno che la cosa esclami nel buio della mente –
però non separarti da me, non arrivare,
ti prego, a quel celestiale appuntamento
da sola, senza il caldo di me
o almeno il mio ricordo, sii
luce, non disabitata trasparenza …
La cosa e la sua anima?
O la mia e la sua sofferenza?

Mario Luzi

CALENDARIO

Sabato 17 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 18 gennaio:	**2ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 20 gennaio:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa - ore 19.00 Incontro sulla Parola (Sala)**
Giovedì 22 gennaio:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Sabato 24 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 25 gennaio:	**3ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html
la nostra mail: castellosette@iol.it